Due ferrovieri ottengono un incarico di consulenza su proposta di un consigliere del Prc. Il Sult: sciopero il 6 febbraio

Licenziati da Trenitalia per Report. La Regione Liguria li riassume

Sono in tutto quattro i ferrovieri cacciati lo scorso 7 gennaio da Trenitalia per aver permesso a una troupe della trasmissione televisiva "Report" di fare riprese sul loro treno, documentando la carente sicurezza della linea Savona-Ventimiglia. Per due di loro è arrivata ieri la buona notizia: la Regione Liguria, su suggerimento di un consigliere di Rifondazione, Arturo Fortunati, ha deciso di riassumerli in qualità di consulenti. In attesa che il giudice del lavoro dica l'ultima parola su questa indecente rappresaglia. «Credo siano strumentali, forzati quei licenziamenti - ha ribadito Sandro Biasotti, presidente della giunta di centrodestra -. Per questo motivo li ho assunti come tecnici, mi aiuteranno a formulare il nuovo contratto di servizio per i prossimi 9 anni del trasporto regionale». Biasotti ha aggiunto di non essere stato sorpreso dalla proposta di Rifondazione: «Loro - ha affermato - sono quelli che danno spesso gli spunti e i consigli migliori». Fortunati ha sottolineato che «questo è un segnale politico di grande rilevanza e rappresenta un ulteriore riconoscimento a chi ha dimostrato un alto senso civico espondendo situazioni reali di pericolo». Il consigliere del Prc ha evidenziato inoltre come questo sia anche un riconoscimento «al diritto-dovere di denunciare situazioni incresciose senza per questo incorrere in pesanti ritorsioni». Il capotreno Vito Belfiore ha ricordato la «delusione e l'amarezza alla notizia del licenziamento», arrivato «dopo 26 anni di lavoro in azienda e dopo due elogi». Entro breve, ha reso noto il macchinista Riccardo Poggi, ci sarà un tentativo di riconciliazione attraverso l'Ufficio Provinciale del Lavoro. Intanto, però, la vertenza prosegue sul terreno sindacale. Da giovedì 29, tutti i ferrovieri liguri indosseranno una fascia nera al braccio "in segno di lutto" per il licenziamento dei loro colleghi. L'iniziativa è stata lanciata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Sma, Ugl per caldeggiare la riassunzione dei lavoratori, in vista di uno sciopero regionale di 8 ore che potrebbe cadere a metà febbraio. Rompe gli indugi invece il Sult, che ha proclamato lo stop nazionale del gruppo Fs per il 6 febbraio dalle 10 alle 18.

Tranvieri, il ministro chiude sul negoziato ma apre a una legge sulla rappresentanza

Maroni: «saggio» riconoscere i cobas

Nessuna riapertura del "tavolo negoziale" sul contratto degli autoferrotranvieri. Ma sarebbe «saggio» e «intelligente» se il Parlamento - «e in particolare la Commissione Lavoro» - esaminasse il fenomeno dei sindacati di base: «un fenomeno di rappresentanza sindacale rilevante, anche se settoriale», che sarebbe «sbagliato» liquidare «come un gruppo di delinquenti che ha violato la legge». Parole di Roberto Maroni, dalle quali si capisce qual è la mossa "a sorpresa" allo studio del ministro del Welfare per tentare di disinnescare la mina rappresentata dagli scioperi a ripetizione nei trasporti: una nuova legge sulla rappresentanza che consenta ai sindacati autonomi e di base di partecipare alle trattative in occasione dei rinnovi contrattuali.

Con il riconoscimento dei cobas, spiega il *Corriere della Sera*, Maroni vuole raggiungere altri due obiettivi di carattere politico: «allargare l'area dell'elettorato potenziale della Lega» e, "dulcis in fundo", «squadernare davanti all'opinione pubblica la crisi di rappresentanza» di Cgil, Cisl e Uil. Difficile tuttavia che questo progetto riesca ad andare in porto. Immediato è arrivato l'altolà dell'Udc: «Oggi si pensa ai Cobas degli autoferrotranvieri - attacca il capogruppo Luca Volontè - domani sarà per i Cobas del latte che non pagano le multe. Una sorta di "condono premiante" per tutti coloro che violano le leggi dello Stato». Reazioni negative anche da Cgil, Cisl e Uil, che negano la caduta di rappresentatività del sindacato confederale: «Se si pesa per il caos che si mette in essere, io sono bravissimo...», sbotta un irritato Savino Pezzotta.

Scettiche invece le reazioni dei diretti interessati, vale a dire i sindacati di base: «Se quello di Maroni è un tentativo per evitare lo sciopero del 30 senza offrire contropartite ai tranvieri - avverte Aurelio Speranza, del Sult tpl - è destinato a fallire. Se invece ci convocherà vedremo quali sono le proposte del governo».

Stop dell'Udc, che accusa la Lega di volere un «"condono premiante" per tutti coloro che violano le leggi dello Stato». Scettici i sindacati di base. Rifondazione: «Verificheremo se la maggioranza è disponibile»

Paolo Sabatini, coordinatore nazionale Sin-Cobas, ricorda come «da tempo il sindacalismo di base chiede una nuova legge sulla rappresentanza che tenga presente i due livelli, quello aziendale e quello nazionale. E soprattutto che gli accordi sindacali debbano essere sottoposti a referendum tra i lavoratori». Richiesta caduta nel vuoto, in quanto «né il centrosinistra né il centrodestra - sottolinea Piero Bernocchi, della Confederazione Cobas - hanno mai voluto sfidare davvero il monopolio antidemocratico della rappresentanza di Cgil Cisl e Uil». Secondo Bernocchi «l'unico modo per ripristinare una vera democrazia sindacale sarebbe quella di effettuare elezioni nazionali di categoria per vedere chi è davvero rappresentativo, dare a tutti i sindacati e anche a gruppi di lavoratori organizzati il diritto pieno di assemblea e istituire i referendum sugli accordi».

A quanti, come Pezzotta, si oppongono ad una tale ipotesi, Pierpaolo Leonardi ricorda che «la RdB e la Cub sono già agenti contrattuali e firmatarie di contratto in numerosi comparti della pubblica amministrazione perché in quei comparti è stato possibile contarsi attraverso le elezioni delle Rsu». Nel settore privato invece Cgil, Cisl e Uil hanno garantita l'elezione un terzo dei delegati a prescindere dal numero dei voti ottenuti. «Sfidiamo Cgil, Cisl e Uil - dice Leonardi - a rinunciare al privilegio del 33% e a favorire libere elezioni che misurino davvero la rappresentatività di ciascuna organizzazione».

Dubbi sulla coerenza di Maroni vengono infine da Gigi Malabarba, capogruppo al Senato del Prc: «Verificheremo se la maggioranza è disponibile. Il punto - precisa Malabarba - non è di far ammettere a un tavolo nazionale una sigla in più, ma di riconoscere poteri decisionali ai lavoratori in tutti i settori, dai trasporti ai metalmeccanici».

ROBERTO FARNETI

INSERZIONE PUBBLICITARIA

VENERDI' 30/01 SCIOPERO INTERA GIORNATA GRUPPO TELECOM ITALIA

Il gruppo Telecom Italia? Sta evaporando!!! E con esso posti di lavoro, reddito, diritti!!!
In pochi anni **gli addetti nel gruppo sono diminuiti di oltre 45.000 unità**, passando dai circa 125.000 al momento della fusione delle ex aziende pubbliche agli attuali 80.046. La presenza delle direzioni territoriali è passata **dalle 101 filiali** (con gravi ripercussioni anche per l'indotto) **a 4 direzioni** di zona (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud). Sono stati messi oltre **13.000 lavoratori in mobilità**, con un **costo** per le casse dell'INPS di **circa 787 MILIARDI** di lire. L'intero, o quasi, patrimonio immobiliare è stato ceduto. Diversi pezzi di azienda sono stati esternalizzati senza alcuna clausola di salvaguardia per i lavoratori ceduti. Con il contratto del 2000 il salario per i nuovi assunti è stato ridotto di circa il 25%.
Nel frattempo Telecom Italia ha fatto uso estremo di tutti i tipi di lavoro precario: ha agito in proprio per anni con ATESIA sfruttando oltre 6000 lavoratrici e lavoratori imponendo loro le CO.CO.CO.; ha agito attraverso intermediari sfruttando migliaia di giovani e meno giovani attraverso il lavoro interinale e/o gli appalti di attività a cooperative o piccole aziende; ha creato ad hoc Telecontact Center e altre aziende, verso le quali sta dirottando buona parte delle attività dei call center (187, 191, 119, etc), per proseguire nella sua politica di sfruttamento della forza lavoro precaria *(a tal proposito è bene chiarire che solo qualche sindacalista in mala fede può pensare che, dopo da anni di co.co.co., il passaggio al contratto di formazione lavoro PART-TIME sia una fuoriuscita dalla precarietà)*.
Non solo, i vertici aziendali, non contenti, hanno messo in essere ogni tecnica per rendere la vita difficile alla forza lavoro "garantita", imponendo turni di lavoro massacranti nei call center e nei centri di lavoro e il "mobbing di massa" al restante personale, al fine di incentivare le dimissioni "spontanee".
Il risultato?! Una azienda in disfacimento con una enorme quantità di debiti (34.253 milioni di Euro al 30.09.03) che sta offrendo ai propri "clienti" il livello di servizio più inefficiente degli ultimi 10 anni.
Il futuro?! Carta straccia degli impegni presi sul core business nei fumosi piani industriali presentati per fruire degli ammortizzatori sociali, a partire dalla prossima chiusura di I.T. Telecom, stella abortita dell'informatica made in Italy. Nuove cessioni di attività e/o rami di azienda, a partire da quella in corso di Facility Management. Ulteriore aggravio delle condizioni di lavoro, a partire dall'imposizione unilaterale dal 19/1/04 di turni di lavoro, umanamente non sostenibili, ai colleghi del 119.

CONTRO I PIANI DI RIORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO TELECOM

- **Per il blocco immediato di tutte le cessioni di "rami di azienda" in corso**
- **Per orari vivibili e migliori condizioni di lavoro in tutti i call centers**
- **Per sanare veramente tutte le condizioni di precarieta' presenti in Telecom (passaggio a tempo pieno per i part-time, passaggio a contratto indeterminato per tutti i lavoratori di Atesia e gli interinali)**
- **Per garantire anche a tutti i lavoratori in appalto pari condizioni**

Iniziative e mobilitazioni in diverse città italiane
A ROMA, DALLE ORE 9,30 MANIFESTAZIONE DAVANTI IL PARLAMENTO (via di Colonna Antonina)

COBAS t. 06.77591926 f. 06.77206060 E-mail : tlc@cobas.it
FLMUniti t. 06.76968412 f. 06.76983007 E-mail : flmuniti@tin.it
SNATER t. 06.36894852 F. 06-36892500 E-mail: snaterti@tin.it

IN BREVE

«Fascista la strage di Bologna»

La Cassazione conferma e non mette in dubbio la «responsabilità» di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro quali autori della strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti e 150 feriti) e l'attribuibilità della matrice stragista alla «ideologia eversiva di destra di quegli anni». Nelle motivazioni depositate ieri relative all'annullamento della condanna per concorso nella strage del neofascista Luigi Ciavardini, i giudici della Cassazione affermano che i magistrati di Bologna sono «pervenuti alla motivata conferma della responsabilità» di Mambro e Fioravanti. Contro i due imputati - condannati all'ergastolo per questo attentato del quale si sono sempre professati innocenti - la Cassazione rileva che ci sono «dati certi» e «muniti di non lieve spessore indiziario».

Csm: rispetto fra istituzioni

Chi ha cariche pubbliche non può denigrare la magistratura. E' il messaggio contenuto nella bozza di un documento con cui il Consiglio superiore della magistratura (Csm) replica alle accuse pronunciate dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in occasione del decennale di Forza Italia, sabato scorso. Lo riferisce una fonte del Csm. «Va sempre cercato il rispetto reciproco tra le istituzioni. La critica all'operato dei magistrati non può essere confusa con denigrazioni», dice la bozza, da oggi all'esame della Prima Commissione del Csm e aperta a eventuali modifiche.

Pubblico impiego in stato di agitazione

«Il governo continua a non ascoltare le richieste delle organizzazioni sindacali dei lavoratori della pubblica amministrazione, nonostante da tempo abbiamo sottolineato che le risorse previste dalla legge finanziaria non permettono nemmeno l'apertura dei tavoli di trattativa per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro». Lo ha dichiarato il responsabile del dipartimento dei lavoratori pubblici della Cgil e segretario confederale, Gian Paolo Patta. La finanziaria, dice il sindacalista, «ha previsto, per la stagione contrattuale, meno della metà delle risorse necessarie. A questo punto siamo costretti a dichiarare lo stato di agitazione».

Incidenti sul lavoro, task force a Genova

Il ministro del lavoro Roberto Maroni ha disposto un intervento ispettivo straordinario nel settore edile sulla città di Genova e provincia. Dopo l'indagine amministrativa interna, seguita all'infortunio mortale dell'8 novembre scorso al museo del Mare, il responsabile del Welfare ha inviato a Genova un pool di esperti, formato da ispettori del lavoro, ispettori tecnici e carabinieri. I controlli saranno rivolti particolarmente alla verifica della regolarità dei rapporti di lavoro e delle condizioni di igiene e sicurezza.